

Casini, passo verso Berlusconi

E nuovo rilancio

Il leader Udc: uniti sulla sicurezza, ma la legge elettorale ci divide ancora

DA ROMA ARTURO CELLETTI

Mario Baccini, potente ex ministro dell'Udc da qualche tempo in rotta con Berlusconi, scrive un messaggio e lo spedisce a Mauro Cutrufo. «Attento, il ritorno del figliol prodigo prevede il sacrificio del vitello grasso...». C'è ironia dietro quell'allusione alla stazza del senatore della Nuova Dc, ma c'è anche fastidio per il ritorno di Pier Ferdinando Casini a Palazzo Grazioli. «Figliol prodigo», scrive Baccini. «Il rientro è avvenuto», assicura Gianfranco Rotondi. Anche Marco Follini prende atto della pace e commenta sul filo del sarcasmo: «Sono lieto della ritrovata unità della CdL. Non avevo dubbi che senza di me sarebbe stato tutto più facile».

Dopo mesi di gelo il Cavaliere e l'ex presidente della Camera tornano a parlare e a progettare. È mattina quando, all'assemblea annuale della Cisl, Casini si avvicina a Berlusconi e rompe il ghiaccio. «Non mi hai fatto neanche gli auguri per il matrimonio». Berlusconi non ci pensa e replica. «Ma come te li ho mandati e te li ho fatti anche pubblicamente». Casini ride, mette una mano sulla spalla all'ex premier e replica: «Ma quando, quando me li hai mandati?». L'intimità è ritrovata. I due si stringono la mano affettuosamente, ma presto il confronto si fa serio e Berlusconi capisce che è il momento di chiudere: «C'è la questione sicurezza, l'opposizione deve essere unita». Casini annuisce, l'idea di partecipare al vertice all'ora di pranzo a Palazzo Grazioli acquista forza.

Tre ore più tardi 'il Pier' torna a salire le scale della roccaforte romana del Cavaliere. Berlusconi è lì. Lo vede entrare e azzarda un applauso. I leader della CdL si uniscono. Ci sono Fini e **Mantovano**, Cesa e D'Onofrio, Nucara e Rotondi, Maroni e Cutrufo. L'intesa sulla sicurezza c'è. Casini la spiega con poche parole: «Davanti a questa lotta i distinguo non sono ammessi». Prova a tenere il punto il capo dell'Udc. A spiegare che su tutto il resto la lontananza dalla CdL è ancora reale. C'è la legge elettorale a dividere. E magari c'è l'idea di sostenere un governo istituzionale per fare le riforme qualora Prodi cada. Sarà, ma Berlusconi spinge per rendere definitivo il rientro di Casini. È il capo dei centristi - tanto per fare un esempio a scrivere materialmente il comunicato che chiude il vertice. E ora? Berlusconi capisce che il clima è quello giusto e allarga subito la partita: «Serve un nuovo vertice per trovare unità anche sulla strategia da adottare durante l'esame della Finanziaria».

Quella parola, Finanziaria, fa venire a mente l'ultimo affondo di Calderoli: se Prodi non cade il centrodestra così come è oggi finisce il 15 novembre. Insomma quasi un ultimatum. Berlusconi però non si scompone e, senza fare riferimento all'intervista del numero due della Lega, chiude il vertice con parole rassicuranti: «Non ho mai indicato un'ora e un giorno, ho solo detto questo governo sulla Finanziaria cade. L'ho detto e lo ripeto: cade». L'ex premier ripete le sue certezze: «Forse abbiamo perso qualche pedina, ma è ancora lungo l'elenco di chi oggi sostiene il centrosinistra e non ce la fa più». Continua a lavorare con un unico obiettivo, il Cavaliere. E con la consapevolezza che per centrarlo è vitale un'opposizione unita. Giovanardi lo sa spedisce un ultimo messaggio a Casini: «Dobbiamo archiviare in fretta la teoria delle due opposizioni per arrivare a forme di federazione e, poi, alla costruzione della sezione italiana del Ppe».